

CIRCOSCRIZIONE N. 7
12 GEN 2016
242 72 160 2
Prospetto di Prot.

Presid
Dirett

15

INTERPELLANZA
con risposta in forma scritta

OGGETTO: "LA MIA PASSEGGIATA DA PAURA TRA LE AVANCES DEGLI IMMIGRATI"

h

La sottoscritta consigliera

PREMESSO

Che in una risposta all'interrogazione "Sgombero" nel Consiglio del 7 gennaio 2014 il Presidente Emanuele Durante scrive: "In merito allo sgombero dello stabile di Corso Farini, le Forze dell'Ordine mi hanno informato di aver fornito agli organi di stampa per le vie brevi tutti gli elementi utili per una miglior comprensione della vicenda. Le informazioni che posso fornire sono quindi le medesime che si possono reperire negli articoli dell'8 novembre 2013."

PREMESSO QUINDI

Che leggere la "Rassegna Stampa" diventa per noi consiglieri importante per essere informati su quello che avviene nel nostro territorio

VISTO

Che il giorno 10 gennaio 2016 sul quotidiano La Stampa si poteva leggere un articolo dal titolo: "La mia passeggiata da paura tra le avances degli immigrati"

CONSIDERATO

Che la situazione descritta dalla giornalista è la stessa che raccontano diverse cittadine che percorrono le stesse strade, e altre nel nostro territorio

Che alcune frasi significative che si possono leggere nell'articolo sono:

"Sono le cinque di pomeriggio a Porta palazzo, lato corso Regina.

Il mercato all'aperto più grande d'Europa è finito da tre ore, i camion stanno pulendo la piazza.

Se ti avventuri in quel quadrilatero di strada che una ragazza torinese sola sa che è meglio non frequentare, ciò che porti a casa, oltre a una montagna di complimenti più o meno insistenti, più o meno smaccati e invasivi, è un misto di vergogna, fastidio, si anche paura che non basti dire di no.

Quell'angolo tra Porta Palazzo e piazza della Repubblica è il confine di tante cose, tra il centro e la periferia immigrata, tra la legalità e l'illegalità.

E non capisci cosa ci facciano tanti uomini assiepati tutto il giorno in strada.

Se ci passi in mezzo ti guardano come un corpo estraneo.

Perché come dice Mounir, 21 anni in libertà vigilata dopo un mese di carcere perché ha guidato delle auto rubate, <<qui a Porta Palazzo compri di tutto, armi, droga, donne, basta pagare e sapere a chi chiedere>>.

Ogni metro è un commento.

Il fastidio si fa più chiaro quando ti guardi attorno e noti che i vari gruppi sorridono, ti passano allo scanner. Tu, di riflesso stringi la borsa, ma non è la paura sottile di essere derubati.

E' che non vuoi sentirti lì al centro, non vuoi essere razzista e pensi che camminare per strada senza essere molestata sia un diritto fondamentale di ogni donna in qualunque parte del mondo."

VISTO

Che la situazione descritta non avviene solo a Porta Palazzo ma anche in altre zone della nostra Circoscrizione, soprattutto nel Quartiere Aurora

CONSIDERATO INFINE

Che il Presidente della Circoscrizione 7 Emanuele Durante è anche il Presidente del Comitato Sicurezza della Circoscrizione

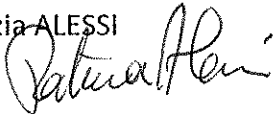
INTERPELLA

Il Presidente per sapere:

1. Se è al corrente della situazione descritta nell'articolo in esame
2. Se ritiene normale tutto ciò
3. Perché dopo anni di segnalazioni la situazione rimane la stessa
4. Quale documentazione ha prodotto in questi anni di Presidenza della Circoscrizione 7 sulla problematica descritta
5. Quali azioni ha messo in atto per migliorare le problematiche segnalate dai residenti e dalla giornalista che ha scritto l'articolo sopra menzionato
6. Quali azioni ha messo in atto il Comitato Sicurezza per migliorare le problematiche segnalate dai residenti e dalla giornalista che ha scritto l'articolo sopra menzionato

Torino, 11 gennaio 2016

Patrizia ALESSI



La mia passeggiata da paura tra le avances degli immigrati

Una cronista da sola nelle zone con più presenza di stranieri

LETIZIA TORTELLO
TORINO

Diciamo così, qui non ci siamo più abituate. «Fiorellino! Ma dove vai? Vieni, hey, ti ho detto vieni qua, dai vieni qua che ti facciamo la festa». Fischio, rifschìo, insiste: «Psssss, dove vai tutta sola?». Sono le cinque di pomeriggio a Porta Palazzo, lato corso Regina.

Il mercato all'aperto più grande d'Europa è finito da tre ore, i camion stanno pulendo la piazza. Se ti avventuri in quel quadrilatero di strade che una ragazza torinese sola sa che è meglio non frequentare, ciò che porti a casa, oltre a una montagna di complimenti più o meno insistenti, più o meno smaccati e invasivi, è un misto di vergogna, fastidio, sì anche paura che non basti dire di no. Non ci vengo con te a fare la festa, non voglio fare un giro o bere qualcosa, non voglio conoscerti e se smetti di seguirmi è anche meglio.

Il confine

Quell'angolo tra Porta Palazzo e piazza della Repubblica è il confine di tante cose, tra il centro e la periferia immigrata, tra la legalità e l'illegalità. E non capisci cosa ci facciano tanti uomini assiepati tutto il giorno in strada. Se ci passi in mezzo ti guardano come un corpo estraneo. Occhiate. Tentano di schedarti. Si avvicinano. «Sei uno splendore,

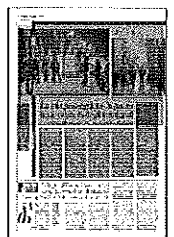
complimenti, se vuoi ti accompagno. Dai vieni con me, dove vai?». Uno di loro si fa più insistente. Scende dalla fermata del bus che sta aspettando e ci segue. «Non andare via, ooh, torna indietro. Ti pago dai. Quanto vuoi, 70 euro?». «Non voglio niente, sto aspettando delle mie amiche». È un ragazzo sulla quarantina di origini marocchine, l'unica cosa che gli chiediamo è «cosa ci fai qui?», non si fa problemi a dirci che spacca. Poi ritorna alla carica: «Dai, andiamo da me, sono a due fermate di pullman».

A lui si aggiungono in cinque. Altri commentano, poco più in là. Branchi di maschi. Divisi per gruppi di etnie, i cinesi che non ti danno confidenza, gli africani e qualche italiano che fanno affari, perché come dice Mounir, 21 anni in libertà vigilata dopo un mese di carcere perché ha guidato delle auto rubate, «qui a Porta Palazzo compri di tutto, armi, droga, donne, basta pagare e sapere a chi chiedere», e poi ci sono i marocchini che fanno gruppo per i fatti loro.

È pomeriggio inoltrato. Basta una passeggiata per sentirsi gli occhi addosso e la sensazione di non essere padrona dei propri vestiti. Yassin da Marakech ci appropria con un «claaaao principessa, vuoi un po' di compagnia?». Anche lui non molla l'osso. Ci propone di andare a bere, prima una birra,

pur ammettendo di essere musulmano: «Io sono un bravo ragazzo, giuro su mia madre». Poi un caffè. Ci chiede il numero, vuole presentarci gli amici. Al secco no, si volta offeso. Ogni metro è un commento. Il fastidio si fa più chiaro quando ti guardi attorno e noti che i vari gruppi sorridono, ti passano allo scanner. Tu, di riflesso, stringi la borsa, ma non è la paura sottile di essere derubati. È che non vuoi sentirti lì al centro, non vuoi essere razzista e pensi che camminare per strada senza essere molestate sia un diritto fondamentale di ogni donna, in qualunque parte del mondo.

Anche in San Salvario - il quartiere più multietnico di Torino - di venerdì sera. Con la movida che è tutto attorno. A venti metri, a distanza di un isolato, ci sono i locali più «fighetti» e radical chic. Pieno centro, Porta Nuova è a due passi, ma quegli incroci tra via Berthollet e via Gallari con via Saluzzo sembrano terra di non si sa bene chi. La differenza la noti se la varia umanità che si raduna a bordo strada la guardi negli occhi. Allora, la frase la buttano lì. Come un ragazzo nigeriano di 36 anni, che ci segue per qualche metro, con il cappuccio in testa e le mani in tasca. Dice di fare il buttafuori da Sephora, di avere fidanzata e due figli, «ma in Africa, è meglio che restino là». Propone di andare in uno degli hotel lì in-



Peso: 69%

Sezione: CITTÀ E AREA METROPOLITANA

torno. «No, grazie, sto aspettando delle amiche».

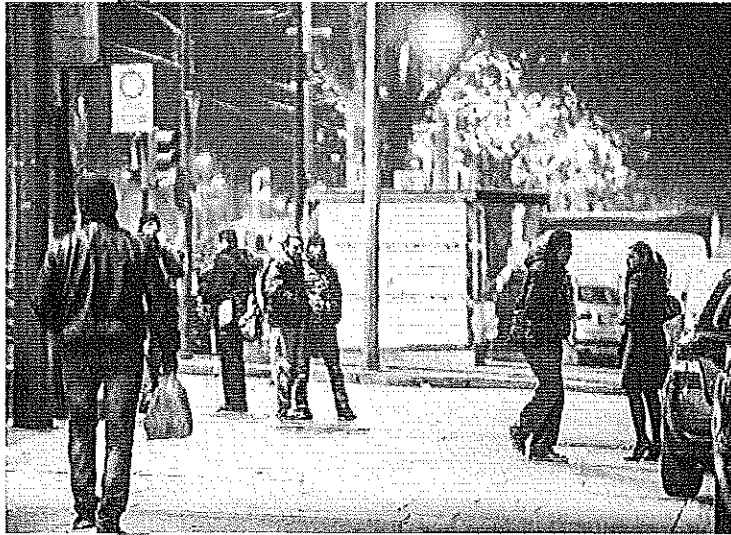
La domanda

«Non è vero». Sarò vestita in modo troppo provocante? Mi interrogo. Indosso un cappotto rosso, tacco 8, un filo di rossetto. La domanda è sbagliata. La mia. Perché alla sua siamo sempre convinti che basti rispondere no. Con disagio, sì, e

con la certezza che approcci del genere, anche se non capita niente e la sensazione è «solo» un filo di paura, sono comunque una forma di aggressione, con le parole. Non importano i complimenti, quando ti senti nella tana del lupo.

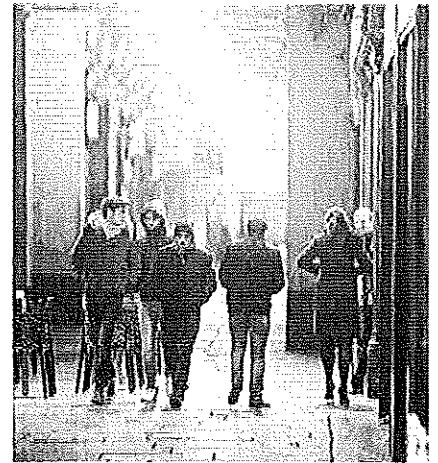
L'Anm

Il reato di clandestinità è «dannoso e inutile»: l'Associazione magistrati chiede alla politica di non far prevalere «la demagogia». Non solo «l'immigrazione illegale non si combatte con la minaccia ridicola di un'ammenda», ma il reato di clandestinità «ingolfa i tribunali e ostacola le indagini», ha detto il presidente Rodolfo Sabelli



Sguardi da lontano e un tentativo di approccio diretto con la giornalista

QUI TORINO



A pochi passi dalla stazione Porta Nuova ancora un invito ad appartarsi



Peso: 69%